MUSEI ALTO VICENTINO

RINDOLA ASSOCIAZIONE IMPRESA SOCIALE

Progetto EasyWelfare

easywelfare

musei & biblioteche

luoghi di partecipazione attiva delle comunità

per l'inclusione e il benessere

Guida al museo dell'Arte Serica di Malo (VI)

© European Easy-to-Read Logo: Inclusion Europe.
More information at
https://www.inclusion-europe.eu/easy-to-read/

Anno 2023

Idea del progetto e coordinamento di Ivana De Toni, coordinatrice di Musei Altovicentino

Testi di Margherita Cavedon

Grafica di Margherita Cavedon

Immagini di Margherita Cavedon e Ivana De Toni

Mappa rielaborata da Margherita Cavedon

Consulenza di Laura Lunardon, Ufficio Cultura, Comune di Malo - Vicenza

Lettori (proofreaders): Rindola Associazione Impresa Sociale - Vicenza

I contenuti (testi e immagini) sono rilasciati con licenza
Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo (CC BY-SA)

Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Questa licenza permette l'uso commerciale e non della documentazione (testi e immagini) a due condizioni: attribuzione,
ovvero citazione della fonte, e utilizzo della stessa licenza.

Musei Altovicentino predilige questo tipo di licenza Creative Commons, perché è quella che presenta le caratteristiche più adatte alla libera circolazione delle opere culturali.

Per una corretta attribuzione, ti chiediamo di citare la nostra fonte in questo modo:
Musei Altovicentino, Guida al museo dell'Arte Laterizia – Progetto Easy Welfare
Ti ricordiamo di adottare la stessa modalità di condivisione.

Indice

Cosa troverai in questa guida……pagina 4
- gli orari di apertura……pagina 4
- come fare il biglietto……pagina 4
- chi può darti maggiori informazioni……pagina 4
- i servizi che potrai trovare e quelli che mancano……..pagina 5
- come raggiungere il museo……pagina 6

Il percorso di visita che ti proponiamo……pagina 7

La mappa del Museo……pagina 8

La visita……pagina 9
- Palazzo Corielli……pagina 10
- L'allevamento del baco da seta……pagina 16
- Il fornello per la trattura……pagina 20
- I canti delle filandiere……pagina 23

Simboli

In questa guida troverai dei simboli che ti inviteranno a:

osservare (occhio)	
ascoltare (orecchio)	
toccare (mano)	
ingegnarti (lampadina)	

Questa guida ti aiuterà a visitare
il **Museo dell'Arte Serica** di **Malo**.

In questa guida troverai:

- gli orari di apertura
- come fare il biglietto
- chi può darti maggiori informazioni
- i servizi che potrai trovare e quelli che mancano
- come raggiungere il museo
- il percorso di visita che ti proponiamo
- una proposta per dopo la visita

Orari di apertura

Il museo è aperto ogni domenica dalle 15:00 alle 18:00

Come fare il biglietto

Per visitare il Museo dell'Arte Laterizia non serve il biglietto.
Puoi entrare gratuitamente.

Chi può darti maggiori informazioni

Prima della visita, puoi contattare:
Laura Lunardon
Tel.: 0445 585293
Email: cultura@comune.malo.vi.it

Durante la visita, puoi rivolgerti al personale presente nel museo.

I servizi che potrai trovare e quelli che mancano

In questo museo ci sono:

- scale
- ascensore
- bagni

I bagni si trovano al primo piano.
Per raggiungere i bagni, possiamo usare le scale oppure l'ascensore.

In questo museo non ci sono

- sedie o panchine per riposarsi
- distributori di bevande o bar
- percorso tattile per non vedenti
- bookshop

Come raggiungere il museo

Per raggiungere il museo, puoi utilizzare la tua auto.
Puoi parcheggiare l'auto lungo via Muzzana con disco orario
o nel parcheggio con accesso da via Muzzana senza disco orario.
Ti segnaliamo che via Muzzana è una strada parzialmente a senso unico.

Puoi utilizzare l'autobus e scendere alle fermate

- Malo Piazza Trieste, se arrivi da Thiene o Valdagno
- Malo Centro se arrivi da Vicenza, da Schio o da Valli del Pasubio

Tutte e due le fermate si trovano a circa 500 metri dal museo
Per gli orari e le linee puoi fare riferimento al sito
https://www.svt.vi.it/it/orari-percorsi/extraurbano

Puoi utilizzare il treno e scendere alle stazioni di Schio oppure di Thiene
e poi proseguire con l'autobus.
Per gli orari puoi fare riferimento al sito www.trenitalia.com

Il percorso di visita che ti proponiamo

Questo museo racconta l'Arte Serica.
La parola "serica" è un aggettivo e significa "relativo alla seta".

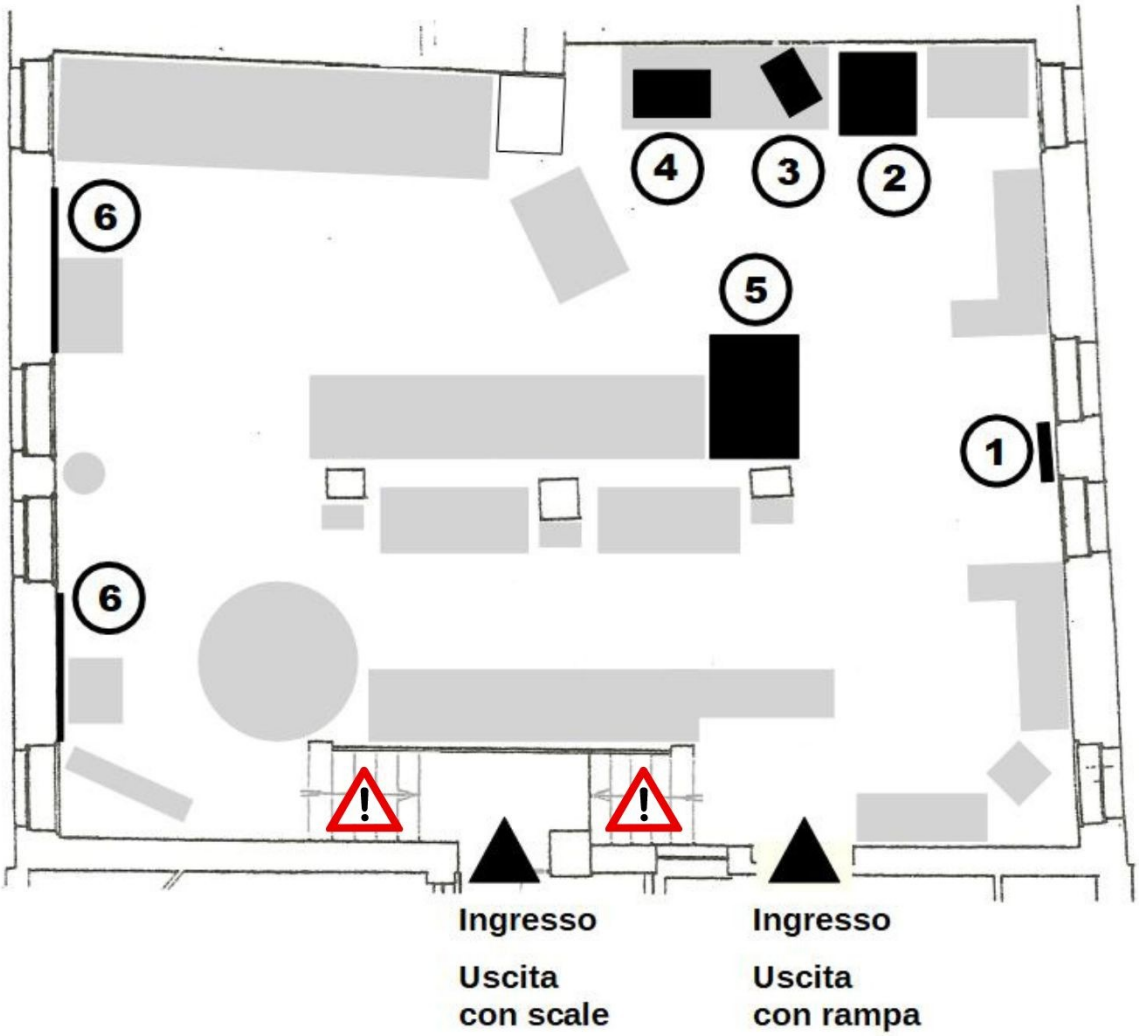
Questo museo racconta varie fasi della lavorazione della seta:

- da dove si ricava la seta
- come viene filata
- quali erano le condizioni di lavoro di chi si occupava di questo prezioso materiale.

In questo percorso, ti racconteremo:

- la storia dell'edificio in cui ci troviamo
- l'allevamento del baco da seta
- il fornello per la trattura
- i canti delle filandiere

Mappa del Museo dell'Arte Serica



Nella nostra visita, ci soffermeremo su:

1. Ciclo vitale del baco da seta
2. Piccola "rèla"
3. Modellino di un "castèlo de rèle"
4. Bozzoli di vari colori
5. Fornello artigianale per la trattura
6. Immagini di filande e filandiere

Legenda:

⚠ qui devi fare attenzione alle scale

La visita al Museo

Palazzo Corielli

Palazzo Corielli è la sede del Museo dell’Arte Serica e Laterizia,
del Museo Mondonovo Maschere e del Laboratorio Gioco-Scienza.

Il nome del palazzo deriva dai suoi ultimi proprietari, la famiglia Corielli,
che si era trasferita a Malo a metà dell’’800
e si occupava di lavorazione della seta.

La seta è un filato molto prezioso.

Alla lavorazione della seta è stato dedicato il Museo dell’Arte Serica.

I Corielli avevano aperto un laboratorio in una via qui vicino
e poi, a fine Ottocento, Giuseppe Corielli aveva acquistato questo palazzo
e aveva trasferito qui la sua filanda, che è rimasta in attività fino al 1962.

La filanda è la fabbrica dove si lavora e si fila la seta.

Il Palazzo ha 3 piani.
Al secondo piano è ospitato il Museo dell'Arte Serica.
Osserviamo la facciata del palazzo.

Ci sono tante finestre rettangolari.
Al centro ce n'è una più grande delle altre, ad arco,
con una decorazione fatta di travi di legno.
Sotto a questa finestra c'è il portone del palazzo,
che ha una forma molto simile.

Entriamo nel Palazzo.
Proseguiamo verso il cortile interno e attraversiamo l'androne.
L'androne è lo spazio che unisce il portone d'ingresso al cortile.

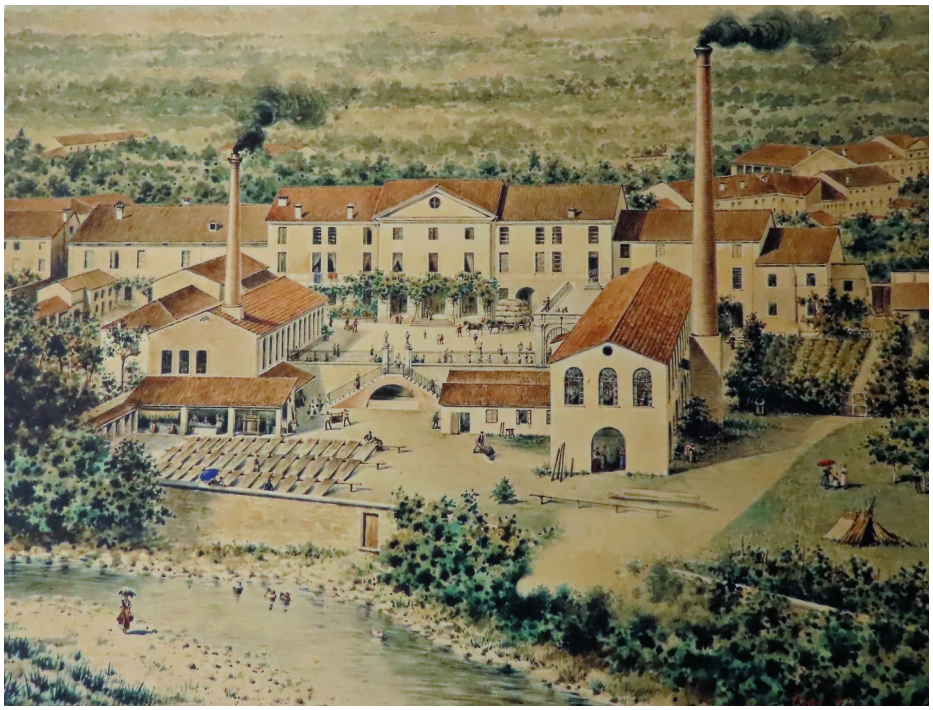
Scendiamo le scale.
Ti segnaliamo che le scale per scendere nel cortile non sono dotate di rampa.

Alla nostra destra e alla nostra sinistra ci sono 2 edifici bassi e allungati.
Sono delle “barchesse” e sono state costruite tra fine Ottocento e inizio Novecento per ospitare la filanda.

Ora fermiamoci ad ascoltare i suoni della natura,
il fruscio dell’aria tra i rami delle magnolie
e lo scrosciare dell’acqua.
Qui vicino scorre il torrente Livergòn,
che arriva fino a Vicenza e sfocia nel Bacchiglione.
Se ora ci giriamo verso il palazzo, possiamo osservare la facciata interna.

In alto vediamo 4 semi-colonne che sostengono il timpano.
Il timpano è il “triangolo” vicino al tetto che al centro ha una finestrina.
In basso ci sono 2 grandi archi.

Ora torniamo nell'androne del Palazzo.
Osserviamo la riproduzione dell'acquerello dipinto dal pittore torinese Carlo Cornaglia che raffigura la filanda della famiglia Corielli.



L'acquerello è datato 1902, quindi ha più di 100 anni:
notiamo qualche differenza rispetto a ciò che vediamo oggi?
È stato tolto o aggiunto qualcosa?

Facciamo un confronto.
Rispetto al dipinto, nel corso del tempo sono state aggiunte quelle enormi magnolie, di fronte a noi.
Poi, nel cortile è stata costruita la fontana.
Alla facciata interna del cortile sono state aggiunte le semi-colonne.
Invece, non ci sono più le ciminiere
che tanti anni fa servivano per far uscire il fumo del fuoco
che alimentava le macchine della filanda.

Ora andiamo al Museo.
Il Museo dell'Arte Serica si trova al secondo piano del Palazzo.

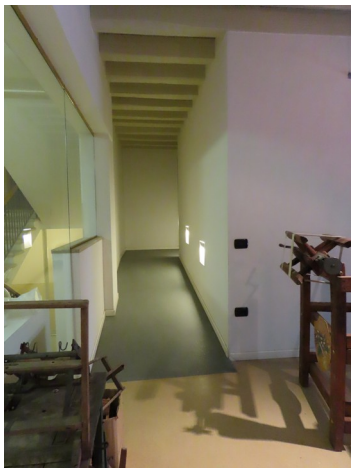
Per raggiungere il Museo dell'Arte Serica possiamo:

- usare le scale e salire fino al secondo piano.
  Questa è la prima rampa di scale che ci porterà al primo piano.

Poi proseguiamo per altre 2 rampe, fino al secondo piano
e entriamo al Museo.

- usare l’ascensore che si trova nell’androne.
  Premiamo il tasto per chiamarlo.
  Quando si aprono le porte, entriamo e premiamo il tasto 2.

Al secondo piano, entriamo per la porta a vetri alla nostra destra e proseguiamo sulla rampa.



L’allevamento del baco da seta

Il baco da seta è un insetto e appartiene alla famiglia delle farfalle.

Il suo ciclo vitale prevede 4 fasi:

- uovo
- bruco
- bozzolo
- farfalla

1

Per noi, la fase fondamentale è la 3, cioè quella del bozzolo, perché è dal bozzolo che si ricava la seta.

4

Per le famiglie, i bachi e le loro uova erano preziosissimi.
Infatti, la vendita dei bozzoli o del filo di seta
permetteva di ottenere un discreto guadagno,
per cui i bachi dovevano essere accuditi con grandissima cura e attenzione.

Tradizionalmente, l’allevamento dei bachi era un’attività domestica,
cioè veniva praticato in casa.
Se ne occupavano principalmente le donne.
Pensa che per le donne questi erano i primi ed unici soldi
che potevano guadagnare da sole!

Le uova venivano comprate in primavera.
Poi dovevano essere tenute al caldo per un paio di settimane
per farle schiudere.
Così, venivano avvolte in pezzettini di stoffa
e messe sotto ai materassi o negli angoli del letto matrimoniale,
sotto la cappa del camino o appese al soffitto delle stalle.
Insomma, in qualsiasi angolo riparato e tiepido della casa!
Più spesso, le donne si tenevano questi “pacchettini” di uova nel seno,
per tenerle al sicuro e al calduccio.

Dopo qualche settimana, i bachi nascevano dagli ovetti.
Era necessario dare loro da mangiare.
I bachi sono molto voraci,
infatti mangiano grandissime quantità di foglie di gelso fresche,
dalle 5 alle 8 volte al giorno!

Ai bambini di casa era affidato un compito molto importante:
dovevano tagliare le foglie di gelso in piccoli pezzettini,
in modo che i bachi riuscissero a mangiarle,
dato che hanno delle bocche minuscole.

Man mano che crescevano,
i bachi occupavano sempre più spazio in casa,
perciò venivano messi su delle “rèle”:
le “rèle” sono dei telai fatti di canne e rivestiti sul fondo
con della carta paglia.
Venivano appesi in cucina oppure in stalla,
perché i bachi non prendessero freddo.

Le “rèle” che possiamo vedere al Museo sono originali
e sono state recuperate da alcune case di Malo.

2

Se i bachi erano tanti, c'era bisogno di molto più spazio
e così si usavano le "telarà", o "castèlo de rèle".
Erano costruzioni alte fino al soffitto, costituite da 5 o 6 telai sovrapposti
e tenute in camera da letto oppure in cucina.

3

Immaginiamoci come la famiglia si dovesse adattare
a convivere con questi ospiti, così piccoli ma così importanti
(e anche un po' maleodoranti)
che invadevano la casa per più di un mese!

Il fornello per la trattura

Qui vicino vediamo un fornello per la trattura.

5

A cosa ti fa pensare il nome “fornello”?
Osserviamolo bene e proviamo a ipotizzare
come funziona.

Il fornello è la più antica macchina per la trattura della seta.
La trattura è l’operazione necessaria per poter svolgere il bozzolo
e ottenere il filo di seta.
I primi fornelli venivano costruiti e usati in casa.
I fornelli per la trattura vennero utilizzati anche nelle filande,
cioè le fabbriche per la lavorazione della seta.
fino a quando non furono sostituiti da macchinari più “tecnologici”
che puoi vedere esposti qui a fianco.

Il fornello è composto da 2 parti principali:
1) la stufa, che serviva per scaldare l’acqua della bacinella
dove tuffare i bozzoli;
2) l’aspo, cioè la macchina che permetteva di avvolgere il filo di seta
creando una matassa.

Vediamo ora come si doveva procedere per filare la seta dai bozzoli.
Innanzitutto, si accendeva il fuoco nella stufa:
la stufa è questo cilindro di mattoni con un foro in basso e uno in alto.
Il foro in basso è la “bocca” dove si inseriva il legno o il carbone
per alimentare il fuoco della stufa.
Quello in alto è l’apertura per l’uscita del fumo.

Sopra alla stufa veniva messa una bacinella rotonda di rame.
La bacinella veniva riempita di acqua e scaldata grazie al fuoco acceso.
Quando l’acqua diventava quasi bollente, venivano tuffati i bozzoli.
Così si scioglieva la sericina, cioè la sostanza appiccicosa
che teneva unito il bozzolo:
in questo modo il bozzolo si disfaceva e si poteva ottenere il filo di seta.
Per facilitare l’operazione, si usava una scopetta per mescolare i bozzoli:
le donne che si occupavano di questo compito erano chiamate “scoatìne”,
dal nome in dialetto veneto della scopetta, cioè “scoèta”.

Ora guardiamo quella struttura di legno che c'è sopra alla bacinella.
Secondo te, cosa potrebbe essere?
Osserviamo bene i vari componenti
e proviamo a capire come potesse funzionare.

Man mano che i bozzoli si disfacevano nell'acqua calda,
veniva "pescato" il capo di tre o quattro fili
e veniva fissato a un braccio di questa struttura di legno,
che si chiama aspo.

Poi si girava la manovella per far ruotare l'aspo,
così il filo si arrotolava e si ottenevano delle matasse.
Se un filo stava per terminare, si legava il capo di un altro filo
e si continuava a filare,
finché le matasse non diventavano abbastanza grandi.

Una volta raggiunta la misura giusta,
si toglieva un braccio dell'aspo per poter prendere le matasse.

Poi si rimetteva a posto l'aspo e si riprendeva a filare.

I canti delle filandiere

Nel corso dell''800, il lavoro della trattura e della filatura della seta
si industrializzò, così si passò dalle mura di casa
alle mura delle fabbriche.
Le fabbriche venivano chiamate filande perché qui si filava la seta.

6

Nelle filande lavoravano sia uomini sia donne
e i compiti erano rigidamente divisi.

Gli uomini erano pochi e a loro erano riservati gli incarichi amministrativi,
commerciali, tecnici e di magazzino.

Le donne erano molto più numerose e a loro erano affidate
la trattura e la filatura.
Le donne che lavoravano nelle filande erano chiamate “filandière”.

Il lavoro nella filanda era molto monotono e pesante.
Per allontanare la noia e alleggerire la fatica,
durante le ore di lavoro le filandiere cantavano.

E che canzoni cantavano?
Cantavano canti popolari che avevano imparato da piccoline
oppure canti tipici dei contadini che d'estate lavoravano i campi
e d'inverno facevano il filò nelle stalle.

A volte le filandiere cantavano melodie conosciute ma
si inventavano un testo per raccontare il loro lavoro,
la loro vita quotidiana, le tante difficoltà e le poche gioie della loro vita.

Nelle loro canzoni le filandiere ci raccontano che
si svegliavano al mattino presto e indossavano gli zoccoli di legno
per andare in filanda a lavorare la seta.
La seta serviva per confezionare i bellissimi abiti
delle ricche signore di città.

Le povere filandiere non potevano permettersi di comprare quegli abiti
perché costavano troppo.
Loro dovevano lavorare sodo,
rovinandosi le mani nell'acqua rovente,
tra il cattivo odore dei bozzoli dei bachi
e i maltrattamenti degli assistenti e dei direttori di reparto.

Però sopportavano le difficoltà e le prepotenze
per guadagnare qualche soldo per aiutare la famiglia
e soprattutto per prepararsi una dote,
cioè i beni che le donne preparavano in vista del matrimonio.
Fino a 50 anni fa, una donna senza dote non si poteva sposare!
Nei canti, si parla anche dell'amore:
le filandiere raccontano i baci rubati alla sera e
i "bei moretìni" di cui erano innamorate.

Per concludere la nostra visita,
ti proponiamo un canto tradizionale delle filandiere.

Inquadra il QR Code con il tuo smartphone e
ascolta il canto “E lè la va 'n filanda”, cioè “Lei va in filanda”.

Nella pagina del sito potrai trovare anche il testo
della versione alto vicentina di questo canto popolare.